

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

MERLI. UNA LEGGE NEL CAOS

Il 10 maggio scorso la legge Merli ha compiuto quindici anni e sono così trascorsi cinque anni dalla data in cui avrebbe dovuto raggiungere i propri obiettivi finali di tutela delle acque dall'inquinamento. Nella realtà ciò non è avvenuto. Anzi, la maggior parte degli scarichi industriali non ha neppure l'autorizzazione "normale" prevista dalla legge ma usufruisce ancora oggi dell'autorizzazione tacita, introdotta come "provvisoria" e conseguita (facilmente) senza alcun controllo della pubblica autorità con il decorso di sei mesi dalla presentazione della domanda. Insomma il provvisorio è diventato definitivo senza controlli e senza tutela, come spesso accade in Italia.

Si tratta di una situazione contraria alla legge ed in contrasto con le direttive comunitarie. Quanto alla legge italiana, infatti, la Corte di Cassazione, con la sentenza del 7 luglio 1990, ha stabilito che «la fase transitoria si è conclusa allo scadere dei dieci anni (il 10 giugno 1986) e non sono previste autorizzazioni provvisorie e tacite». In tal modo ha dichiarato l'urloggia buona parte delle industrie italiane. Dal canto suo, con una sentenza appena depositata, la Corte europea di Giustizia, il 28 febbraio 1991, ha condannato l'Italia per ben sei inadempienze in relazione alla tutela delle acque sotterranee.

In particolare, per la legge Merli, la Corte europea ha deciso che «un'autorizzazione tacita non può considerarsi compatibile con le prescrizioni della direttiva», in quanto non vi sono controlli e indagini né prima né dopo per verificare il rispetto delle prescrizioni comunitarie. Anzi, la Corte ha dichiarato incompatibile con la direttiva le committare anche l'autorizzazione definitiva prevista dalla legge Merli in quanto ha durata illimitata (mentre, secondo la Cee, deve essere rinnovata ogni quattro anni dopo nuovi controlli).

A questo punto, visto che funzionari e giudici italiani, secondo la Corte Costituzionale, hanno l'obbligo di disapplicare le norme interne dichiarate dalla Corte di Giustizia in contrasto con quella comunitaria, il caos è completo. Ma scommettiamo che non succederà niente?



NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

PRANDINI FUORI STRADA

Caro ministro dei Lavori Pubblici, Giovanni Prandini, permetta che le iscriva una tra le tante lettere pervenutemi dopo il mio appello contro i cartelloni pubblicitari lungo le strade statali.

«Sono una scassanone, socia del Wwf da parecchi anni e mi ha fatto tanto piacere leggere la sua lettera aperta al ministro Prandini. Sono pienamente d'accordo con la richiesta di eliminare dalle strade tutti i cartelloni pubblicitari, i quali, oltre a deturpare il paesaggio, penso rappresentino un pericolo per chi guida, che viene distratto; a volte, gli stessi cartelli nascondono la segnaletica stradale.

«Ho letto naturalmente anche la risposta del ministro Prandini, ma ormai credo così poco ai nostri politici Saremo a vedere quanto verrà fatto. Per quanto mi riguarda io evito accuratamente di acquistare i prodotti reclamizzati dai suddetti cartelli pubblicitari. Già da tempo, peraltro, ho scritto alla Regione Lombardia facendo la mia stessa richiesta, ma naturalmente la mia voce conta troppo poco; perciò la prego ancora una volta di insistere. Sarò infinitamente grata a lei e a chi avrà il coraggio di fare pulizia sulle nostre strade».

Ora, per la seconda volta, la parola sta a lei, caro signor ministro. Dopo le sue confortanti



TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

AUDITORIUM A RITMO DI CEMENTO

Roma non ha un moderno ed efficiente Auditorium per la musica sinfonica e da camera e nelle ultime settimane la questione del dove costruirlo è stata oggetto di aspra polemica. Dopo i concorsi e le commissioni dei decenni passati, in cui erano state indicate arde disperate (Appia Antica, Cinecittà, Colle Oppio, EUR, zona Flaminia), la scelta che sembra prevalere è quella sostenuta dall'Accademia di S. Cecilia, che oggi dispone solo di una sala in via della Conciliazione, presa in affitto al Vaticano: costruire l'Auditorium al Borghetto Flaminio, area comunale di cinque ettari a soli 200 metri da piazza del Popolo, da gran tempo occupata abusivamente da artigiani, carrozzieri, depositi.

Decisa è stata l'opposizione di urbanisti e ambientalisti: un Auditorium moderno non può essere inferiore a 100-120 mila metri cubi, con un'altezza di 25-30 metri, e quindi è impossibile sistemarlo in quell'angusto spazio per ragioni di accesso e di parcheggio e anche di impatto ambientale, perché ammenterebbe l'imponenza della rupe boscosa che incombe sull'area. Altri hanno proposto l'area demaniale di via Guido Reni, dodici ettari occupati da caserme, ca-

pitoli e altri: che si presterebbe, se non si dovessero affrontare un lungo contenzioso coi militari e le pretese esose dei privati che si offrono di costruire l'Auditorium in cambio di centinaia di migliaia di metri cubi di uffici, negozi e residenze.

La proposta più ragionevole è stata avanzata da un giovane architetto, Francesco Ghio, che colloca l'Auditorium nei pressi del Villaggio Olimpico, su un'area di sei ettari, comunale, del tutto sgombera perché destinata a parcheggio semideposito: accessibile con mezzi pubblici e privati e senza alcun problema ambientale. Poiché è una proposta ragionevole non è stata presa nella dovuta considerazione ed è probabile che, quando questa nota sarà pubblicata, il Comune avrà deciso per la soluzione sbagliata, cioè il Borghetto Flaminio.

Ma è vero che la Repubblica tutela il paesaggio, come è possibile che un ente statale come l'Anas possa addirittura incorrere alla sua deturpazione?



L'area del Borghetto Flaminio, a Roma. Al centro: fiume inquinato da scarichi industriali

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

FEGATO MARZIALE

Marte, nell'antica terminologia chimica e farmaceutica, era il nome sulco di del ferro. "Cioco di Marte" era semplicemente l'ossido di ferro e "litura di Marte" era un ottocentesco rimedio antimonimico, a base del sale ferroso dell'acido salicico. Ancora oggi, tanto per parlar pomposo, nei medici intendiamo per "terapia marziale" una comune cura di ferro e per "dieta ipermarziale" un complesso di acide alimentari rivolto a combattere forme anemiche minori con un ricco apporto quotidiano di ferro.

In una nostra recente notizia ("Dove di ferro", 26 maggio), un unico, piccolo eppure fuorviante, refuso ha stravolto il significato del periodo conclusivo, rivolto a

rimarcare la straordinaria ricchezza in ferro del fegato. Dall'esemplificazione adottata a tale scopo doveva emergere che la stessa quantità di ferro contenuta in 125-150 grammi di carne bovina o di tacchino è fornita da soli venticinque grammi di fegato di tacchino (2,5), di bovino (2,2-5), di pollo, degli orni e del suino (1,5-2).

E' evidente, dunque, che non è il colore a indicare la ricchezza in ferro. La pallida "carne" di rana e la polpa delle ostriche (ne ricavi cento grammi netti da poco meno di un chilo o lordo) o quella delle cozze forniscono 6 milligrammi di ferro per etto. Infine, marziale la rima con caviale: oltre 10 milligrammi per cento.

Solo la sanguisugola milza, di raro accesso alla mensa, può vantare un contenuto di ferro maggiore del fegato, che fornisce per etto almeno 9 milligrammi del minerale (fegato bovino o equino), o anche 12 (ovini) e perfino 18 (suini). Solo il rognone può reggere al confronto (8 milligrammi). Ma tutte le frattaglie sono marzialmente nobili: il polmone (che ormai riserviamo per i gatti) supera i 5 milligrammi; il cuore sta in intorno al 5. Perfitto la trippa (4 milligrammi) e il cervello (3,6) contengono più ferro della rossa carne di cavallo (3,2), di quella di tacchino (2,5), di bovino (2,2-5), del pollo, degli orni e del suino (1,5-2).

Alora trasformiamo il refuso in una buona occasione per ribadire i marziali meriti della più nobile delle frattaglie, scrupolo di

minerali e di vitamine, oltre che di proteine (20-22 per cento).

Solo la sanguisugola milza, di raro accesso alla mensa, può vantare un contenuto di ferro maggiore del fegato, che fornisce per etto almeno 9 milligrammi del minerale (fegato bovino o equino), o anche 12 (ovini) e perfino 18 (suini). Solo il rognone può reggere al confronto (8 milligrammi). Ma tutte le frattaglie sono marzialmente nobili: il polmone (che ormai riserviamo per i gatti) supera i 5 milligrammi; il cuore sta in intorno al 5. Perfitto la trippa (4 milligrammi) e il cervello (3,6) contengono più ferro della rossa carne di cavallo (3,2), di quella di tacchino (2,5), di bovino (2,2-5), del pollo, degli orni e del suino (1,5-2).

E' evidente, dunque, che non è il colore a indicare la ricchezza in ferro. La pallida "carne" di rana e la polpa delle ostriche (ne ricavi cento grammi netti da poco meno di un chilo o lordo) o quella delle cozze forniscono 6 milligrammi di ferro per etto. Infine, marziale la rima con caviale: oltre 10 milligrammi per cento.

Solo la sanguisugola milza, di raro accesso alla mensa, può vantare un contenuto di ferro maggiore del fegato, che fornisce per etto almeno 9 milligrammi del minerale (fegato bovino o equino), o anche 12 (ovini) e perfino 18 (suini). Solo il rognone può reggere al confronto (8 milligrammi). Ma tutte le frattaglie sono marzialmente nobili: il polmone (che ormai riserviamo per i gatti) supera i 5 milligrammi; il cuore sta in intorno al 5. Perfitto la trippa (4 milligrammi) e il cervello (3,6) contengono più ferro della rossa carne di cavallo (3,2), di quella di tacchino (2,5), di bovino (2,2-5), del pollo, degli orni e del suino (1,5-2).

Alora trasformiamo il refuso in una buona occasione per ribadire i marziali meriti della più nobile delle frattaglie, scrupolo di

BESTIARIO

di Giorgio Ceili

PICCIONE ALLO SPECCHIO

Sull'aggressività dell'uomo, Sigmond Freud ha cambiato idea nel corso della sua vita e davvero vistosamente. In principio, il padre della psicoanalisi ha perduto in relazione diretta l'aggressività con la frustrazione. In altre parole, quando desideriamo fare qualcosa, costringere uno scopo, andare in un certo luogo, e il nostro prossimo, o le circostanze avverse, ce lo impediscono, noi andiamo, per dir così, "in bestia", e siamo tentati, e talora cediamo di buon grado alla tentazione, di scatenare sull'ostacolo la nostra violenza.

Spesso, per strada, o in qualche negozio, si sarà capitato di osservare un bambino molto piccolo, che, friggendo a tutto volume, picchia la mamma, responsabile di avergli negato un cioccolatino o di avergli impedito di finire sotto un'automobile inseguendo un gattino randagio.

Con l'andare degli anni, Freud, diventato sempre meno picchiata e sempre più filosofo, passò dai divani ai massini sistemi, ha cambiato punto di vista e ha coniato la violenza, l'ansiosità, con l'istinto di morte che corre in tutti noi. In parole povere, il piccione si è convinto che, in questo mondo perverro, non c'è più religione. Si è infelicitato, e si è messo a beccare quel piccione nello specchio che, guarda caso, era se stesso. Mettendo in certo circolo la frustrazione e l'istinto di morte... o sbaglio?

Il giochetto è abbastanza innocuo e incurioso: in una gabbia è stato sistemato un piccione e uno specchio. L'uccello vedeva nella sua immagine riflessa un altro piccione, che osservava incuriosito. Si è procurato, allora, a somministrare, per diversi giorni, del cibo a ore fine alla piccola "cavali", finché si è consolidata in lei una aspettativa, che gli eventi non smentivano. A un certo punto, la mamma ha cessato di cadere dal cielo, e il piccione ha aspettato invano, finché si è convinto che, in questo mondo perverro, non c'è più religione. Si è infelicitato, e si è messo a beccare quel piccione nello specchio che, guarda caso, era se stesso. Mettendo in certo circolo la frustrazione e l'istinto di morte... o sbaglio?

Il giochetto è abbastanza innocuo e incurioso: in una gabbia è stato sistemato un piccione e uno specchio. L'uccello vedeva nella sua immagine riflessa un altro piccione, che osservava incuriosito. Si è procurato, allora, a somministrare, per diversi giorni, del cibo a ore fine alla piccola "cavali", finché si è consolidata in lei una aspettativa, che gli eventi non smentivano. A un certo punto, la mamma ha cessato di cadere dal cielo, e il piccione ha aspettato invano, finché si è convinto che, in questo mondo perverro, non c'è più religione. Si è infelicitato, e si è messo a beccare quel piccione nello specchio che, guarda caso, era se stesso. Mettendo in certo circolo la frustrazione e l'istinto di morte... o sbaglio?

